

Il demone di Alessandro

Michele Lancellotti

IL DEMONE DI ALESSANDRO

romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2013
Michele Lancellotti
Tutti i diritti riservati

*Dedicato alla mia famiglia,
per aver sempre creduto in me,*

*a Ilaria,
per aver pazientemente corretto il mio lavoro,*

*a tutti gli amici che,
nascosti dietro ai personaggi del libro,
hanno fornito continui spunti di ispirazione.*

*Bisogna avere il caos dentro di sé
per partorire una stella danzante.*
(Friedrich Nietzsche Così parlò Zarathustra)

Con un cigolio quasi sinistro il professor Bernardelli aprì la porta del suo studio: ne uscì un ragazzo avvilito e con lo sguardo basso, un vero e proprio manifesto dell'esito negativo del colloquio.

«Chi è il prossimo?» domandò il professore osservando da dietro gli occhiali i pochi studenti nel corridoio.

«Eccomi professore, tocca a me.» risposi alzando la mano destra a mezza altezza quindi, accennando un sorriso di circostanza, mi preparai a seguirlo nel suo studio.

Mi accomodai sulla sedia di fronte alla sua scrivania e, attendendo che finisse di compilare il modulo per l'esame, lo fissai meglio: già a lezione sembrava terribile, un minaccioso e irrealistico pozzo di conoscenza, così che, dopo la bocciatura dell'ennesimo studente, queste impressioni sembravano, purtroppo, trovare decisa conferma.

«Dunque mi dica...» esordì il professore riportandomi alla realtà «lei ha seguito il mio corso vero? In questo caso le farò la stessa semplice domanda che ho rivolto ai suoi colleghi, sperando in un esito più soddisfacente...» e, dopo che mi ebbe osservato in modo lievemente bieco, incrociando le mani appena sotto il mento mi chiese: «che cos'è la filosofia?»

Lo fissai.

Certo non mi sarei mai aspettato una domanda del genere: voleva evidentemente sondare la mia capacità di gestire un quesito tanto generico quanto sottile. Si trattava con ogni probabilità di una sorta di laccio, una trappola per mandare nel panico gli studenti meno preparati e che, evidentemente, su molti miei compagni aveva funzionato.

Io non ci sarei caduto.

«La filosofia» iniziai a dire fissando negli occhi il professore «non può certamente venire definita per convenzione: non si tratta di esporre una formula matematica o di recitare *l'incipit* dell'Inferno dantesco, ma di un concetto molto più sottile, sfumato e particolareggiato, un concetto che non può essere né assoluto né univoco.»

Subito notai il professore muoversi leggermente all'indietro, spostando una mano in avanti fino ad afferrare una biro dalla sua scrivania: avere la sua attenzione stimolò la giusta scelta delle mie parole.

«Seguendo Aristotele potrei dirle che la filosofia è ricerca delle cause e dei principi primi, seguendo l'interpretazione che ne dà S. Agostino potrei dirle che è ricerca del sommo bene, e potrei certamente continuare, ma, attraverso le diverse interpretazioni al riguardo dei vari filosofi, le darei solamente risposte parziali, riconducibili comunque a un elemento comune: la ricerca. La filosofia, questa è la mia risposta alla sua domanda, è in prima istanza ricerca, è indagine per rispondere a qualcosa di non ben definibile ma di fondamentale, e il filosofo si contraddistingue per quest'attività di incessante ricerca.»

Dopo questa frase mi fermai: il professore si sistemò meglio sulla sedia, si passò la mano tra la barba e

meditò tra se, indulgiando su quanto dirmi: sapevo d'aver risposto correttamente, ma forse avevo mostrato troppa sicurezza, e molto spesso questo mio atteggiamento mi aveva dato problemi.

«Bene» disse il professore uscendo dalla sua rapida meditazione, «lei mi ha detto che essenzialmente la filosofia è ricerca, e che il filosofo è l'uomo che si impegna in un'indagine...il che è corretto, certamente, ma il filosofo è qualcosa di più, non crede? L'oggetto dell'indagine non può essere definito, vero anche questo, ma può talvolta essere ben chiaro nella mente del filosofo...in base a cosa?»

«Il filosofo» ripresi a dire, per nulla intimorito dal suo tentativo di mettermi in difficoltà «si impegna in effetti in una ricerca del tutto particolare che, sotto un certo punto di vista, può presupporre un punto di arrivo già noto. Naturalmente mi riferisco al filosofo cristiano, il cui soggetto d'indagine è Dio, ma in questo modo, ponendo come suo obiettivo la dimostrazione dell'esistenza divina, la ricerca si fonda su qualcosa che già si presuppone...in altri termini se la domanda del filosofo è se Dio esista, e il filosofo è credente, allora l'indagine certamente si muterà, e la domanda a cui il filosofo cercherà di rispondere non sarà più se Dio esiste, ma se esiste un modo per provarlo! Senza mancare di rispetto per la filosofia cristiana credo però che questo sia solo un aspetto della ricerca: filosofare è, a mio parere, essenzialmente ricerca della conoscenza...ricerca della verità, certo, ma la verità può essere compresa solo alla luce di una conoscenza assoluta, che l'uomo, il filosofo, non possiede e sa di non poter ottenere. Nonostante questo limite, il filosofo si impegna comunque in una ricerca che non può che condurre a risultati parziali, o più vero-

similmente a suggestioni, dettate dal condizionamento della psiche sulla ragione ma, ripeto, pur sapendo questo, il filosofo sa che negarsi la ricerca significa negarsi la possibilità di un progresso in relazione al suo stato di conoscenza, un progresso che è, in sostanza, il reale obbiettivo del filosofare.»

«Lei mi ha parlato di un progresso» mi incalzò subito il professore «di un punto di arrivo o di avanzamento auspicato dopo una posizione di partenza in cui il proprio livello di conoscenza è, sostanzialmente, deficitario. Ma, secondo lei, può davvero una ricerca che non abbia come suo fondamento la ricerca della causa prima, ovvero il mistero più impenetrabile dell'universo, definirsi come ricerca filosofica senza portare con se un abbassamento di tono? Vede, la conoscenza può arrivare facilmente all'uomo attraverso lo studio e l'esperienza: dunque sotto questo punto di vista la filosofia non ricerca la conoscenza, e forse non è corretto nemmeno dire che cerca delle risposte: si tratta delle domande. Non possiamo rispondere a una domanda mai stata formulata, né possiamo rispondere in modo soddisfacente a una domanda troppo imprecisa: sarà compito del filosofo cercare le domande più adeguate molto prima di preoccuparsi di una risposta, non crede?»

No, non lo credevo. E inoltre sapevo che sostanzialmente non mi aveva detto nulla di concreto, non aveva respinto la mia risposta né espresso la propria posizione, ma solo introdotto una perplessità partendo da un'ipotesi. Il suo intervento era stato come aria fritta, e proprio per questo avrei provato a imitarne lo stile.

«Un filosofo può essere molte cose» iniziai a dire «può appartenere a una tipologia di cultura orientale